

voto positivo sull'ordine del giorno in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Voglio ringraziare il sottosegretario Innocenzi per la benevola considerazione che ha avuto nei confronti del mio ordine del giorno n. 9/4645/10. Tuttavia, devo dire che non sono soddisfatto dalle valutazioni che ha fin qui espresso sugli ordini del giorno presentati, in quanto esse si discostano notevolmente, nel metodo, dal trattamento che il Governo ha riservato ai pochi emendamenti del centrosinistra. Questo comportamento non è coerente ed è asimmetrico: da una parte, vi è una disponibilità, persino entrando nel merito, a modificare e riformulare gli ordini del giorno, dall'altra, si è voluto dare un colpo di scure sulla discussione degli emendamenti presentati, invocando il voto di fiducia.

Signor sottosegretario, ciò, anche se in piccolo, dimostra quanto sia difficile e complesso valutare la vostra disponibilità e rispondere in modo positivo. Non credo sfugga al sottosegretario che la questione su cui stiamo discutendo non è tanto quella di modificare gli ordini del giorno, ma quella di valutare complessivamente il vostro comportamento intorno ad un tema che sta interessando il nostro paese ormai da tre anni.

Vi eravate impegnati, con la vostra parola d'onore, ad affrontare e a risolvere le questioni che sono alla base della difficoltà che l'Italia sta attraversando in questi anni rispetto al resto d'Europa e del mondo. Non siete stati in grado di affrontare e risolvere questo problema perché esso risiede nella natura stessa della coalizione della Casa delle libertà.

Le voglio citare, signor sottosegretario, un solo odioso episodio. Domenica scorsa, un telegiornale di Rai1, quello delle ore 13, ha totalmente eliminato la notizia dell'evento politico più importante di questa legislatura, cioè la *convention*, al Palaeur

di Roma, della lista Prodi, ovvero dei quattro raggruppamenti delle forze politiche che daranno vita alla lista unitaria per le elezioni europee. Ciò è stato fatto utilizzando un argomento tragico, così dedicando — certo, questo era doveroso — quasi tutto il telegiornale alla tragica scomparsa di Marco Pantani. Ma ciò è stato fatto, a mio parere, in maniera maliziosa, direi malvagia, abolendo totalmente quella che, in quel fine settimana, era la vera grande notizia politica.

Persino in queste ore, con un forte seguito sui mezzi di comunicazione, avete sostenuto che la battaglia che stiamo svolgendo in quest'aula, e che continueremo nelle prossime ore, serve a coprire le difficoltà del centrosinistra sulla vicenda Iraq, sfuggendo in tal modo totalmente alle vostre responsabilità.

Abbiamo affrontato una questione di merito, che riguarda un decreto che grida vendetta ed il metodo che avete utilizzato per farlo passare, anche imponendo alla vostra maggioranza un *diktat*, che pensavamo non dovesse essere imposto ancora una volta al Parlamento. Ecco perché chiedo che il mio ordine del giorno n. 9/4645/10 venga posto in votazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Signor presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, chiedo anch'io che l'ordine del giorno di cui sono primo firmatario venga votato. Questa richiesta è conseguente a quanto è avvenuto in queste ore in Assemblea e all'impegno serio, teso a far sentire all'esterno il grave fatto che si sta perpetuando all'interno della Camera, con cui le opposizioni stanno affrontando questo dibattito.

L'ordine del giorno che ho presentato insieme all'onorevole Chiaromonte ricorda alcuni aspetti essenziali di questa nostra battaglia e pone il problema della necessità della qualità del segnale, che rappre-

senta un elemento dirimente per quanto attiene all'effettiva copertura del territorio, e pertanto del reale riconoscimento del diritto di accesso ad una pluralità di offerte e di informative radiotelevisive su tutto il territorio nazionale. Con tale ordine del giorno si chiede al Governo l'impegno (che spero ancora possa essere fatto proprio dalla maggioranza), di effettuare, per quanto di sua competenza e, avvalendosi delle strutture ministeriali preposte, le necessarie verifiche ed ispezioni, volte ad accertare che i segnali televisivi, irradiati in tecnica digitale, siano di qualità buona, secondo la codificazione vigente, e a darne immediata e periodica informazione all'Autorità garante per le comunicazioni e al Parlamento, con particolare riguardo alle aree della regione Sicilia.

È toccato a me che vengo dal nord, precisamente dalla Liguria, presentare un emendamento che riguarda una regione in cui così numerosi sono i parlamentari eletti nella Casa delle libertà. Spero che questo elemento faccia riflettere la maggioranza, visto che si parla di una regione che dovrebbe essere molto cara alla stessa.

Mi pare che così non sia. Dunque, mi fa - ripeto - particolarmente piacere che sia il sottoscritto a parlare della Sicilia, a porre al centro, con tale ordine del giorno, il problema relativo a quest'area del nostro paese.

Il decreto-legge in esame - è stato detto - viene emanato a seguito del messaggio presidenziale che ha rinviato al Parlamento la legge di riforma del sistema radiotelevisivo e della scadenza dei termini, indicati dalla sentenza della Corte costituzionale, relativi all'uso delle frequenze radiotelevisive, nonché della conseguente limitazione del pluralismo del sistema dell'informazione.

Tale concomitanza di fattori (messaggio presidenziale e scadenza del termine indicato dalla sentenza della Corte) avrebbe consentito, come ricordava in precedenza l'onorevole Giulietti, di riaprire un dibattito complessivo su tali temi e di riaprire un confronto serio tra maggioranza ed opposizione, se vi fosse stata, da parte del

Governo e del Presidente del Consiglio, la volontà di entrare realmente nel merito di questi temi.

Così non è stato. L'ho ricordato ieri sera, nell'illustrazione del mio ordine del giorno: si è preferito seguire un'altra strada, quella della forzatura. Si è detto che in Assemblea non vi erano le condizioni per affrontare questo dibattito, nei tempi e nei modi previsti. Si è fatto ricorso ad un presunto ostruzionismo da parte dell'opposizione, che non c'è mai stato; ci sono stati, lo ricordiamo, 60-70 emendamenti. Certamente, questi ultimi non erano in numero tale da preoccupare la maggioranza, che dispone di cento voti di differenza e sarebbe stata in grado di gestire il dibattito e, se avesse avuto la coesione necessaria, di portare a termine l'esame del decreto-legge nei tempi necessari per la sua conversione in legge.

Così non è stato. Si è preferita un'altra strada, con la scusa di fare presto e di approvare il decreto-legge nei termini; ma la realtà - va detto ancora una volta - è che questa maggioranza (e lo ha dimostrato con il voto segreto in quest'aula) è divisa su tale argomento e non era in grado di ottenere all'approvazione del provvedimento.

Il clima era tutt'altro che sereno. Pertanto, il voto di fiducia è stato utilizzato per blindare la maggioranza. La questione di fiducia è stata posta su un decreto-legge che salva Retequattro, ossia una rete di proprietà del Presidente del Consiglio e che mette in evidenza, come non mai, il tema del conflitto di interessi, ancora oggi irrisolto.

Siamo convinti - l'ho detto, ieri, concludendo il mio intervento - che ciò sia francamente troppo, troppo per noi, troppo per la maggioranza, ma - pensiamo - troppo anche per la maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Esprimo il mio apprezzamento al sottosegretario Innocenzi,

per l'accoglimento dell'ordine del giorno che ho presentato assieme al collega Burlando. Tale ordine del giorno riguarda la necessità di assicurare a tutti gli utenti l'accesso all'offerta informativa digitale, distribuendo le risorse in modo equo ed equilibrato su tutto il territorio nazionale.

Il mio apprezzamento al sottosegretario Innocenzi nasce dalla riflessione che, con la sua decisione di accogliere l'ordine del giorno, viene dimostrato in maniera palese che era possibile un diverso approccio ai temi in discussione ed al decreto-legge in esame. Un approccio dialogante, che avrebbe consentito al Parlamento e all'opposizione di contribuire alla definizione di un provvedimento necessario ed importante.

Resta però, sottosegretario Innocenzi, l'amarezza, non verso il suo atteggiamento, che è di grande stile e di grande cortesia, ma verso quello della maggioranza e del Governo. Verso l'atteggiamento che si è voluto in maniera pervicace tenere in quest'aula e che credo non sia esagerato definire sprezzante, irrispettoso nei confronti del Parlamento e delle opposizioni a questo Governo.

Signor presidente, la domanda che spesso ci siamo posti è semplice: perché si è giunti a questo punto? Non era possibile percorrere una strada diversa? Molti colleghi a tale domanda hanno dato motivazioni e risposte acute, intelligenti, originali; ma credo che, oltre alle argomentazioni usate dai colleghi, anche lei, signor Presidente, abbia percepito la forte preoccupazione che esiste nel Parlamento ed in tanti deputati. Tutti noi sentiamo che la vicenda politica italiana sta giungendo ad un punto critico.

Ciò che critico fortemente è il fatto che siamo in presenza di un'ulteriore iniziativa politica da parte del Presidente del Consiglio che tende ad innalzare il livello dello scontro politico nel nostro paese. Uno scontro con il Parlamento, che viene considerato un pesante fardello; uno scontro, e ciò ci preoccupa ancora di più, con le autorità di garanzia, con le iniziative messe in campo, con la Presidenza della

Repubblica e con la Corte costituzionale. Un acuto scontro con la magistratura.

PRESIDENTE. Onorevole Bova...

DOMENICO BOVA. Signor presidente, ho già terminato i miei cinque minuti?

PRESIDENTE. Onorevole Bova, avrà ancora occasione di parlare, immagino. Non vorremmo perdere la conclusione del suo ragionamento, però la invito a concludere.

DOMENICO BOVA. Credo che l'ordine del giorno che, assieme al collega Burlando, ho presentato debba essere sottoposto al voto dell'Assemblea, malgrado l'apprezzamento che voglio ulteriormente ribadire al sottosegretario Innocenzi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, io, invece, non ringrazio il sottosegretario, il quale ha espresso un parere contrario su un ordine del giorno il cui cuore è al centro di questo provvedimento, che non è un provvedimento come tanti, ma riguarda una materia, l'informazione, che ha una rilevanza costituzionale.

Nella società della comunicazione, quella in cui viviamo, l'informazione è un potere vero e proprio. Più pluralismo, più autonomia sono, dunque, i presupposti indispensabili affinché la qualità stessa della nostra democrazia si avvantaggi.

Senza pluralismo (d'altra parte è anche il monito del Presidente della Repubblica contenuto nel primo e per ora unico messaggio inviato alle Camere) la nostra democrazia rischia non solo di non essere una democrazia moderna, ma di essere azzoppata, ferita, se non addirittura dimezzata.

È con questa consapevolezza che si sarebbero dovuti esaminare i problemi sottesi al provvedimento. Nello specifico

dell'ordine del giorno da me presentato, già dal primo passaggio parlamentare sul decreto-legge vi erano buoni motivi che ci avevano indotto a presentare una questione pregiudiziale di costituzionalità. Adesso, dopo le modifiche apportate al Senato, le ragioni di inquietudine sono aumentate.

Il Senato ha introdotto al comma 1 dell'articolo 1 il periodo seguente: « anche tenendo conto delle tendenze in atto nel mercato ». La parola tendenze consente di fatto all'Autorità una discrezione eccessiva nel valutare gli effetti del digitale terrestre sul pluralismo televisivo. È questo il cuore dell'ordine del giorno da me presentato. È come se la maggioranza, con questo emendamento, avesse voluto sostenere che fosse difficile pensare che fra tre mesi il sistema televisivo in Italia potesse diventare pluralista, ma l'antitrust potrebbe accontentarsi di testimoniare che vi è una tendenza in atto. In questo modo Retequattro sarebbe salva.

Se, inoltre, si prendono in considerazione i criteri sulla base dei quali l'Autorità deve pronunciarsi, ecco altri due emendamenti approvati al Senato che testimoniano la volontà della maggioranza di farsi beffa dello spirito e della lettera del Presidente della Repubblica. L'Autorità, infatti, deve verificare la quota di popolazione coperta dalle nuove reti digitali terrestri, non più quindi la quota raggiunta, ma la quota coperta. Insomma, è sufficiente che una televisione lanci un segnale da un ripetitore; se nessuno lo vede, ai fini del pluralismo, secondo la maggioranza, non importa. La copertura, si dice, non deve comunque essere inferiore al 50 per cento della popolazione. Ciò vuol dire che una rete digitale terrestre potrà considerarsi nazionale, e dunque in grado di confrontarsi con le reti analogiche che devono avere una copertura dell'80 per cento del territorio, purché i suoi ripetitori, in teoria, coprano metà della popolazione italiana.

Per il decreto-legge in esame il pluralismo è sufficiente che sia virtuale, che si possa sostenere di averlo messo in campo.

Mi pare un recupero delle parti più controverse della cosiddetta legge Gasparri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Io non ringrazio il sottosegretario Innocenzi per una ragione, perché ritengo che questo decreto-legge vada oltre le questioni a cui fa riferimento. In esso ravviso un tentativo molto pericoloso, quello di incidere, attraverso una legge ordinaria, sull'ordinamento costituzionale del paese. Vi è oggi una questione importantissima per una democrazia, che consiste nel permettere ai cittadini di avere quella che chiamo la libertà di informazione. Oggi non abbiamo tale libertà.

Con il provvedimento al nostro esame creiamo le condizioni perché da un duopolio si passi ad un monopolio dell'attuale Presidente del Consiglio. Siamo di fronte ad un fatto molto negativo, che incide pesantemente sulle nostre libertà. Invito la maggioranza a riflettere con grande attenzione, perché, di giorno in giorno, si manifesta concretamente un conflitto di interessi mai risolto nel nostro paese. Avete posto la questione di fiducia e le azioni di Mediaset hanno avuto un innalzamento. Che cosa è ciò, se non un rapporto diretto tra la politica e gli interessi del premier? Che cos'è questo, se non un conflitto di interessi?

Voi della maggioranza criticate noi dell'opposizione perché sosteniamo che vi è un degrado nel paese e forse su un punto avete ragione, cioè sul fatto che in questo paese abbiamo dei primati. Ma sapete quali sono questi primati? Il primo è dato dal fatto che siamo l'unico paese al mondo che compie tale operazione. Da questo punto di vista, siete arrivati primi e bisogna darvene atto. Vi è anche un altro primato, che attiene alla necessità di dire alla gente di essere corretta (forse, non si deve dire onesta). Voi avete introdotto un nuovo primato, per cui il Presidente del Consiglio dice che l'evasione fiscale non è disdicevole.

Il collega Panattoni, in un suo precedente intervento, voleva recitare una canzone. Io non lo faccio per rispetto all'Assemblea, ma provate a pensare alla canzone di Venditti intitolata « In questo mondo di ladri ». Vi sembra che da questo punto di vista lanciamo messaggi positivi o negativi? Voi siete riusciti ad ottenere dei primati, ma non vi fanno onore, colleghi della maggioranza.

Per quanto riguarda il merito del decreto-legge, aggiungo un'ultima cosa. Si parla tanto dell'opportunità, che avete dato con il digitale, di avere maggiore informazione. Vede, signor sottosegretario, è come quando si hanno delle macchine da corsa, le si mettono in strada ma non le si rifornisce di benzina. Per offrire opportunità, è necessario avere risorse, che sono date dalla pubblicità. Chi ha in mano la pubblicità? Stranamente, in questo paese è sempre la stessa persona, una persona che sorride quasi sempre, che ha detto che Prodi non è nuovo mentre lui, il Cavaliere, per essere nuovo si fa il *lifting*!

Con questo decreto-legge non avete fatto un *lifting*, ma qualcosa di pericoloso per il paese, qualcosa che non serve. Mi auguro che, in tempi brevi, nel paese vi siano le condizioni per cambiare, ed in fretta, perché penso che siamo giunti alla soglia di rischio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor sottosegretario, non accetto la riformulazione da lei proposta in merito al mio ordine del giorno n. 9/4645/7. In questo modo sarebbe espunta la parte più importante, quella che contiene il principio di equità, ragione per cui ho presentato tale ordine del giorno.

Capisco per quale motivo non si accetta il principio di equità, perché, per quanto il Governo abbia una visione deformata della situazione del paese (come dimostrano le continue esternazioni del Presidente del Consiglio, secondo il quale siamo

tutti più ricchi, gli stipendi sono aumentati e tutto procede bene), vi rendete conto che le famiglie meno abbienti o addirittura quelle povere, che sono sempre di più in Italia, non andranno mai a comprarsi il *decoder*, neanche con la mancia di 150 euro da parte del Governo. Essi hanno altre priorità. Credo che, se intervistassimo le famiglie italiane e facessimo uno di quei sondaggi che un tempo vi erano tanto cari, ma pare che oggi non vadano più di moda, sarebbe difficile trovare famiglie che dicono che nei loro desideri e bisogni c'è l'acquisto di un *decoder*. Dunque, questo regalo è solo per le famiglie ricche, che potrebbero comparselo da sole, ma lo fanno tanto più volentieri se il Governo si preoccupa di fargli questo omaggio, che magari consente loro di vedere le partite a casa. Così, potrete dimostrare la propensione all'acquisto di cui parla il decreto-legge in maniera obliqua e sibillina.

Onorevole sottosegretario, ieri il Presidente del Consiglio ha detto che ha posto la questione di fiducia sul decreto in esame per evitare le lungaggini del Parlamento. Non credo che si tratti di lungaggini. Io sono qui dalle 3,30 di questa mattina e sono orgoglioso di portare il mio contributo ad una battaglia che il paese è in grado di cogliere fino in fondo, perché è una battaglia importante. Sono qui non per odio contro Silvio Berlusconi, come direbbe il disco inceppato dell'onorevole Bondi, ma per amore della libertà.

Nella società dell'informazione, la libertà di tutti i cittadini passa per l'appunto attraverso la libertà di informazione, che a sua volta è garantita solo da un sistema completamente pluralista. Lo ha ricordato con fermezza il Capo dello Stato, il Presidente Ciampi, e lo hanno scritto e detto tutti i commentatori liberali e i maestri del pensiero liberale. È l'assillo di tutte le democrazie moderne e noi, squadernato sotto ai nostri occhi e a quelli del paese, abbiamo visto il tentativo affannoso e disperato, di questo Governo e di questa maggioranza, di aggirare tutti i limiti e le regole che garantiscono il pluralismo e la libertà in un quadro corretto di concorrenza.

Il Governo ha proposto la legge Gasparri per aggirare una sentenza della Corte costituzionale; successivamente, ha proposto questo decreto-legge per aggirare il rinvio alle Camere di quella legge da parte del Presidente della Repubblica. Si è inventato l'allargamento del paniere dell'informazione, il cosiddetto SIC, per aggirare il tetto antimonopolio e consentire al monopolista Mediaset di diventare ancora più monopolista. Si è inventato il contributo per i *decoder* alle famiglie italiane, indipendentemente dal reddito — come dicevo poco fa —, per aggirare i limiti delle due reti televisive. Infine, è dovuto ricorrere al voto di fiducia per aggirare i rischi che con il voto segreto molti deputati della maggioranza espressero finalmente il loro dissenso ed il loro disagio.

A forza di aggiramenti, ma potrei direttamente chiamarli raggiri, si può tornare al punto di partenza e, soprattutto, si fa tornare indietro il paese: indietro nella qualità della democrazia, nella libertà di informazione, nello sviluppo, nella coesione sociale, nella sicurezza e nella fiducia. Questo è un paese « indietro tutta » in questo momento, con l'unica eccezione del valore delle azioni Mediaset, che cresce ogni giorno.

Non bastano sei televisioni e dieci giornali per camuffare una realtà così evidente. Non bastano i monologhi fatti da conferenze stampa con i conduttori più stucchevoli e compiacenti, le notizie edulcorate e la censura strisciante e talora conclamata. La realtà vera è più forte di quella virtuale. Direi che il prodotto si vendica della confezione, del *marketing* ed è più forte del *marketing*, nonostante l'abilità del venditore.

Di fronte alle preoccupazioni molto serie degli italiani, la propaganda irriducibile è addirittura un *boomerang* e non potete nemmeno dare la colpa sempre agli altri, al buco del centrosinistra, ai giornalisti che deformano la realtà, ai magistrati, all'euro, a Prodi, e magari alle massaie.

Infine, smettetela di parlare di massaie — vi prego — perché in Italia le donne non si possono considerare più massaie. Non è

vero che non leggono i giornali: leggono molti giornali e libri. Vanno al mercato, ma vanno anche al cinema e pensano con la loro testa. Quindi sanno, quando vanno a votare, cosa fare e che cosa voleva dire quel « ghe pensi mi » della propaganda elettorale. Voleva dire semplicemente: penso per me (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Mi dispiace che il Governo abbia espresso un parere contrario sull'ordine del giorno di cui sono firmatario. Mi dispiace perché ci ho lavorato, ma soprattutto per i lavoratori che sono l'oggetto di tale ordine del giorno, il quale, nel dispositivo, impegna il Governo ad individuare e a predisporre tempestivamente, di intesa con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori del settore radiotelevisivo, le misure di ammortizzazione sociale e di integrazione salariale che si dovessero rivelare necessarie.

Mi pare obiettivamente che tale richiesta non comportasse un grande impegno, ma soltanto una possibile tutela dei lavoratori interessati da processi di ristrutturazione o da sentenze che la Corte costituzionale ha emesso o emetterà dopo questo decreto.

Mi dispiace per l'atteggiamento negativo del Governo, ma non mi sorprende, perché la tutela dei diritti dei lavoratori non è sicuramente tra i suoi obiettivi. Tant'è vero che in ogni occasione, ad esempio, quando si è parlato di riduzione della pressione fiscale, per i lavoratori questo si è tramutato in un aumento del prelievo sul TFR, cioè sulla liquidazione, del 5 per cento. Ossia, sono state pesantemente messe le mani nelle tasche dei lavoratori, portandogli via decine e decine di milioni. Per quanto riguarda i lavoratori dell'Alitalia, sono due anni che invano chiediamo ammortizzatori sociali per quell'azienda, che è in forte crisi, e il Governo ha pensato bene di presentarci un piano che prevede 2.700 licenziamenti.

Chi difenderà i lavoratori del settore radiotelevisivo? Chi difenderà, ad esempio, quei 700 posti di lavoro non nati, che sono quelli di Europa 7, alla quale il Governo impedisce di lavorare e di trasmettere, benché ci sia una sentenza della Corte costituzionale che stabilisce che dal 1° gennaio 2004 questa rete deve trasmettere? Ma quale odio vi guida nei confronti degli altri imprenditori? Quale odio vi guida nei confronti di quei 700 lavoratori cui voi impedito di lavorare?

Per quale motivo? Uno dei motivi lo conosciamo: è quello che, dal 1° gennaio del 2004 ad oggi, è già entrata indebitamente nelle tasche del Presidente-imprenditore, grazie a questo decreto-legge, che potremmo definire un bel regalo di Natale, la modesta somma di 31 milioni 869 mila euro. Per legge gli avete fatto intascare indebitamente dal 1° gennaio di quest'anno al 18 febbraio, alle ore 7,45, la bellezza di 31 milioni e 869 mila euro.

Nel contempo, state impedendo di trasmettere ad un'impresa che ha vinto una gara e che quindi deve trasmettere, con tutta una serie di arzigogoli ed ora persino con un decreto-legge. Si realizza, quindi, un ennesimo e gravissimo stravolgimento del diritto. In pratica, chi ha perso la gara può continuare tranquillamente a trasmettere; chi l'ha vinta, Europa 7, perde definitivamente tale diritto.

Diritto che, appunto, intanto si trasforma nella mancata creazione di 700 nuovi posti di lavoro. State rubando il futuro a 700 lavoratori e alle loro famiglie! Dicevo che mi dispiace, ma non mi sorprende, così come non mi ha sorpreso che mentre avete proposto la riduzione o l'abbattimento del canone RAI per tutti gli abbonati, ancora una volta avete predicato in un modo e agito in un altro. Infatti, avete già deciso di aumentare il canone ogni anno da oggi al 2006: ancora una volta mettete le mani nelle tasche dei cittadini-utenti e salvaguardate gli interessi consistenti del vostro padrone.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accolto dal Governo, anche se si tratta di uno dei pochissimi che sono stati accolti. Il Governo, anche sugli ordini del giorno, ha continuato a rifiutare ogni confronto che potesse in qualche modo porre riparo ai guasti che questo provvedimento provoca e provocherà nella realtà italiana.

Noi siamo contenti della bella battaglia che stiamo conducendo, perché siamo sicuri che, nonostante che in questa sede voi rifiutate ogni confronto, dovrete poi rispondere a tante persone, nel paese, che vi porranno delle domande a cui non potrete sfuggire. Vi chiederanno perché continuate a bloccare il Parlamento su leggi come queste, perché altre ce ne sono già state, che guardano solo agli interessi privati del Presidente del Consiglio. Dovrete spiegare perché, quando si devono affrontare i problemi veri delle famiglie, dei lavoratori, degli imprenditori o dei cittadini italiani, allora vi richiamate all'ISTAT, alle torri gemelle, alla crisi internazionale, e via dicendo. E invece, quando dovete decidere su un punto che interessa l'attività privata del Presidente del Consiglio, tirate fuori un decreto-legge, ponete la questione di fiducia, rifiutate ogni confronto anche all'interno della vostra maggioranza.

Con la nostra battaglia vi stiamo costringendo a rispondere a queste richieste, che dal paese vi verranno poste in maniera ferma. Le risposte che avete fornito fin qui non sono credibili. Avete detto che fate tutto questo per salvare i posti di lavoro di Retequattro. Vogliamo scherzare? Che imprenditore è Berlusconi se, dopo che è intervenuta oltre un anno fa una sentenza dalla Corte Costituzionale che impone il limite massimo tassativo del 31 dicembre 2003, solamente alla vigilia di Natale tira fuori un decreto-legge per prolungare la vita di questa rete televisiva? Quale imprenditore illuminato sarebbe? Solamente alcuni imprenditori italiani potevano pensare di avere questa possibilità. Tutti gli altri operatori economici non possono pensare che, quando si trovano in una situazione di questo tipo, debbono arrivare all'ultimo giorno, non possono pensare di

avere un decreto-legge a loro disposizione o di chiedere un voto di fiducia al Parlamento italiano.

Le vostre motivazioni non sono credibili. Ancor meno siete credibili quando non riuscite a spiegare per quale motivo, al Senato, avete ulteriormente peggiorato questo decreto. Non avete fornito risposte alle obiezioni sollevate dall'antitrust, anzi avete continuato ad ostacolare la possibilità che, di fronte a questo decreto, vi potesse essere una verifica sulla base di idee chiare: avete sostituito semplici parole, avete aggiunto qualche frase, ma avete intorbidito ancora di più le acque rispetto alla prospettiva di una soluzione positiva per il pluralismo dell'informazione del nostro paese.

Ho già ricordato che avete introdotto la famosa frase: « anche tenendo conto delle tendenze in atto del mercato ». Voi offrite un parametro assolutamente sfuggente all'Autorità di controllo. Avete introdotto la parola « coperta » piuttosto che quella « raggiunta », cercando di far intendere che è sufficiente che vi sia un emettitore che lanci un segnale, anche se esso non sarà raccolto o visto da nessuno. Avete introdotto la quota del 50 per cento per giudicare nazionali le nuove reti.

Insomma, avete cercato di fornire all'Autorità, che dovrebbe verificare se dopo questo decreto sono rispettati i parametri del pluralismo (parametri su cui stabilire se un meccanismo plurale è stato introdotto nel nostro sistema dell'informazione), parametri ambigui, di copertura di una impostazione inaccettabile. Ecco perché, ripeto, sarete chiamati a rispondere di fronte al paese di queste cose. Sarete chiamati a rispondere a quelle persone che si sentono abbandonate, che sentono che i loro problemi non sono affrontati, che sentono che la loro situazione non è assolutamente considerata. Dovrete spiegare quali sono le ragioni della scelta di un altro provvedimento che risponde solamente agli interessi del Presidente del Consiglio. Ancora una volta accentuate l'anomalia italiana che rende il nostro paese diverso da tutti gli altri paesi avanzati del mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, in questa lunga notte parlamentare ho cercato di fare qualche esercizio di memoria per tenermi sveglio e, tra le varie reminiscenze, mi è venuto alla mente un breve apologo di Fedro che recita: « *Ad rivum eundem lupus et agnus venerunt. Superior stabat lupus longeque inferior agnus* ». Ovviamente, faccio grazia del resto, ma questa favoletta ci invita a riflettere sulle soperchierie dei prepotenti che alterano la verità a scapito dei diritti degli innocenti.

A me pare che il favolista ci fornisca un paradigma utile dell'attuale situazione del sistema dell'informazione televisiva nel nostro paese.

Se ci può essere qualche discussione e qualche difformità di valutazione su cosa debba essere individuato come l'agnello sacrificato alla prepotenza del lupo — potrebbe essere il pluralismo, la correttezza dell'informazione, la libertà stessa —, non vi è invece alcun dubbio quanto all'individuazione del lupo. Vi è, in questo paese, un monopolista arrogante e affetto da sindrome di onnipotenza che, come il lupo di Fedro, è disposto a distorcere la realtà e a fare carte false pur di affermare con protervia il proprio arbitrio. E vi è, purtroppo, una maggioranza parlamentare che accorre al richiamo del padre padrone e, deposte momentaneamente le polemiche ricorrenti (praticamente su tutto), fa quadrato in difesa degli interessi del capo.

Ieri pomeriggio, la maggioranza di centrodestra è ricorsa alla forzatura del voto di fiducia per approvare in maniera blindata un provvedimento, probabilmente preoccupata soprattutto dei dissensi che avrebbero potuto manifestarsi al suo interno (come è avvenuto in occasione delle votazioni sulla legge Gasparri). Ha votato in maniera blindata un decreto-legge che formalmente si propone di disciplinare la transizione verso un sistema dell'informazione televisiva più moderno e più ricco quanto all'offerta ma che in realtà — lo

sappiamo tutti — ha come obiettivo vero la difesa, la tutela e la salvaguardia della possibilità di trasmettere in analogico per una emittente televisiva di proprietà del Presidente del Consiglio. Presidente del Consiglio il cui conflitto di interessi si appalesa sempre più come esuberante e stratosferico. Si tratta di Retequattro, che — lo abbiamo ripetuto in tanti, ma forse giova ancora una volta richiamarlo — una sentenza della Corte costituzionale del 2002 ha imposto di dismettere o di trasferire, come si dice in gergo, sul satellite.

Per aggirare la solare evidenza del disposto della Corte, il centrodestra ha fatto e continua a fare « carte false », appunto come il lupo di Fedro. Per esempio, ha finto di ignorare o di dimenticare (lo richiamava prima il collega Duca) che le frequenze sulle quali Retequattro trasmette sono di spettanza di un'altra emittente che in tutti questi anni si è vista palesemente danneggiata nelle proprie prerogative e nei propri diritti.

Ancora: con una interpretazione disinvoltata della sentenza della Corte, il centrodestra ha accreditato la vulgata, purtroppo acriticamente accettata da troppi, secondo la quale, a fare da *pendant* alla dismissione di Retequattro, vi sarebbe quella di Rai3, individuata come rete pubblica, per così dire, amica della sinistra, nell'evidente intento di lanciare l'avvertimento ricattatorio: morire insieme o stare insieme; *simul stabunt, simul cadunt...*

PRESIDENTE. *Cadent!* anche lei, onorevole... la citazione non è corretta; il verbo è al futuro: *cadent*, non *cadunt*.

FRANCESCO TOLOTTI. Ha ragione, signor Presidente. L'ora è tarda. Sfruttando le straordinarie potenzialità della comunicazione televisiva, Mediaset ha lanciato una campagna vittimistica, presentandosi come una realtà oggetto di concentrici attacchi comunisti ed evocano scenari drammatici di disoccupazione per i lavoratori di Retequattro. Naturalmente, abbiamo a cuore le sorti dei lavoratori; ve ne è motivo nel nostro paese. Ma ci si deve anche chiedere se la responsabilità di tale

situazione non sia di chi non ha provveduto per tempo ad adeguarsi ai disposti della Corte costituzionale.

Insomma, come dimostrano anche i contenuti del decreto, ci pare che si tratti di un provvedimento distorsivo della realtà, a tutela di interessi definiti; chiediamo, perciò, di dare parere favorevole ad ordini del giorno che, se non possono rimediare ai guasti prodotti, auspicano almeno un cambio deciso, una inversione di tendenza nella politica del Governo in materia di comunicazioni. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, riprendo il mio intervento da dove mi ero interrotto ieri pomeriggio; precisamente, nel punto in cui prevedevo che il dibattito, a margine della questione di fiducia posta dal Governo, sarebbe stato probabilmente oggetto di studio da parte dei costituzionalisti. Ciò essenzialmente per due fondamentali ragioni. In primo luogo, chiarisco quella di più semplice lettura: noi stiamo discutendo di una fiducia posta per approvare un decreto-legge. E già ciò è evento eccezionale ed anomalia istituzionale e costituzionale di non poco conto; soprattutto se porre la fiducia per approvare un decreto-legge diventa azione di Governo sistematica e continua. Non devo ricordare in questa aula parlamentare che, in forza della nostra Costituzione, e in forza di costituzioni moderne, il potere legislativo spetta al Parlamento. Se, eccezionalmente, la Carta costituzionale e le norme supreme dello Stato consentono che la potestà legislativa faccia riferimento al Governo, ciò può e deve accadere soltanto, appunto, in situazioni di eccezionale urgenza. Ma è grave se il potere legislativo, non soltanto viene assunto come proprio dal Governo ma non viene poi sottoposto nemmeno al vaglio del Parlamento secondo quanto previsto dalla Costituzione. Il decreto-legge è atto avente

forza di legge, che viene assunto dall'organo esecutivo e che in questo caso viene semplicemente ratificato, attraverso il voto di fiducia, dal Parlamento. La situazione è delicata e grave sotto l'aspetto istituzionale e costituzionale e tale gravità deve essere ulteriormente sottolineata, attesa la circostanza, di non poco conto, che già in sede di approvazione della legge finanziaria il Parlamento si è visto completamente espropriato del suo « in sé », della sua anima ovvero del potere di fare leggi.

Si tratta di due materie di estrema delicatezza: per un verso, la legge finanziaria, ovvero la programmazione economica nella vita del nostro popolo; per altro verso, una disciplina che attiene al sistema dell'informazione, ovvero ad uno dei momenti strutturali della democrazia di un paese. Per tale ragione, ritengo che i costituzionalisti analizzeranno tale modo di governare e di delineare e disciplinare i rapporti tra potere esecutivo e Parlamento.

In ultimo, ma non ultimo, vi è il seguente aspetto, costituente una ulteriore specificità che rende ancora più grave, se possibile, il quadro istituzionale che mi permettevo di delineare e di sintetizzare. A margine di questo decreto-legge, tutto quanto io ho denunciato avviene per approvare un disposto normativo che si rivolge direttamente agli interessi del Presidente del Consiglio, Presidente del supremo collegio esecutivo previsto dalla Costituzione, che assume la responsabilità politica di quanto viene approvato. In altri termini, il Presidente del Consiglio si arroga un potere legislativo che gli è proprio soltanto in via eccezionale e fa ratificare dal Parlamento e dalla sua maggioranza un « affare » proprio.

Presidente, mi rendo conto che dobbiamo illustrare il nostro pensiero a rate e, quindi, mi riservo di concludere compiutamente il mio ragionamento nel mio terzo ed ultimo intervento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Non è una stravaganza la decisione di questa maratona notturna, ma un aspetto di una battaglia parlamentare che l'opposizione conduce contro la scelta di porre la questione di fiducia su un provvedimento controverso. Dopo quanto è accaduto in questi ultimi mesi, sarebbe stata necessaria una discussione, ma, signor sottosegretario, lei sa che un decreto-legge approvato con un voto di fiducia non favorisce alcuna discussione.

A noi sembra che sia possibile trarre dal comportamento del Governo alcune conseguenze politiche: l'esecutivo teme la propria maggioranza e, del resto, si è giunti a tale decreto quando l'esecutivo è stato costretto a ritirare la legge Gasparri, che rischiava di cadere sotto i colpi dei franchi tiratori.

La verità è che il centrodestra è diviso, e non vale ricordare che anche il centrosinistra ha fatto ricorso in varie occasioni alla richiesta di fiducia perché esso aveva una maggioranza risicata mentre voi avete uno scarto di 100 deputati: quindi, chiedete la fiducia perché la vostra coalizione è scossa da una crisi di tenuta politica.

Il secondo punto che voglio affrontare riguarda la vostra proposta di riassetto globale del sistema televisivo, la cosiddetta riforma Gasparri. Questa riforma non c'è più, e il decreto approvato con il voto di fiducia suona come un *de profundis* per la legge Gasparri e per qualsiasi sua nuova versione. Signor sottosegretario, lei sa bene che, una volta garantito che Retequattro continui le sue trasmissioni in chiaro, chi si è visto, si è visto; magari, dopo le elezioni se ne riparlerà, ma ho l'impressione che allora avrete altri guai per la testa!

In conclusione, non siete stati in grado di riaprire seriamente la discussione e di sanare il *vulnus* costituzionale che ha indotto il Capo dello Stato a rinviare la legge Gasparri, alle Camere; per tali motivi, avete ripiegato su un decreto-legge e si potrebbe dire, tanto rumore per nulla!

Intendiamoci, non saremo noi a lagnarci di un simile esito. La legge Gasparri non solo non predisponesse le misure necessarie per tutelare l'effettiva esplicazione del pluralismo di idee e dell'imparzialità e completezza dell'informazione, ma nella sostanza lasciava immutata l'attuale situazione di duopolio e si ispirava ad una sorta di riformismo gattopardesco, cioè cambiare la forma purché la sostanza restasse la stessa. Questo è stato il senso della nostra critica. Non solo la successione del digitale aveva tempi diversi da quelli che il Governo prevedeva, come tutti gli osservatori e gli studiosi hanno riconosciuto, ma soprattutto non spezzava il duopolio RAI-Fininvest.

Il paese ha bisogno di una riforma che muova in questa direzione, ma la verità è che sul delicato tema dell'informazione, della sua libertà e della modernizzazione dell'assetto televisivo italiano non siete riusciti a produrre un progetto convincente. Avete fornito una manifestazione ulteriore di una mediocre capacità di Governo e in voi c'è una difficoltà ad operare in funzione dell'interesse generale del paese. Non vi siete nemmeno posti l'obiettivo di realizzare quello che anche il vostro elettorato attendeva, cioè una moderna, equa ed efficace regolazione del conflitto di interessi. La verità è che, se proseguirete lungo questa strada, non andrete lontano; del resto, avvertite anche voi che l'opinione del paese sul vostro conto è cambiata. Tuttavia, il nostro paese ha bisogno delle riforme, anche della riforma dell'assetto televisivo e dell'informazione vigente, di una sua modernizzazione e di una sua riorganizzazione.

Toccherà al centrosinistra, che ha anche riflettuto criticamente sulle insufficienze della propria politica in questo campo, affrontare tali problemi, e lo farà senza i settarismi e le ristrettezze che vi hanno caratterizzato e che vi porteranno alla sconfitta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, sono rimasto un po' amareggiato e sorpreso per il parere negativo che ella ha espresso sul mio ordine del giorno, presentato congiuntamente all'onorevole Bettini, che non chiedeva nulla di particolare né di scandaloso. Voglio limitarmi esclusivamente a ripetere ciò che chiedevamo, cioè un impegno del Governo ad effettuare, per quanto ovviamente di sua competenza, le necessarie verifiche ed ispezioni volte ad accertare che i segnali televisivi irradiati in tecnica digitale fossero classificabili di qualità buona, secondo la codificazione vigente, e a darne informazione all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e al Parlamento. Quindi, non capisco tutto ciò.

Al di là di questo atteggiamento, credo che la verità, onorevole rappresentante del Governo, sia quella emersa da questa lunga maratona: il decreto-legge in esame, più che un atto legislativo di necessità ed urgenza imposto al Governo da particolari emergenze nazionali, si configura come un atto imposto dal Presidente del Consiglio al paese per risolvere una sua personale emergenza, quella di impedire con ogni mezzo l'esecuzione di una sentenza della Corte costituzionale che gli impone di dismettere o trasferire sul satellite una delle sue reti di emittenza privata.

L'esigenza di questo intervento tampona si è posta al Presidente del Consiglio come conseguenza — è stato già detto e voglio qui ripeterlo — del rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica della sua legge sul riordino del sistema radiotelevisivo (impropriamente definita legge Gasparri, perché tutti sanno che non è stato il ministro Gasparri a predisporla), per manifesta incostituzionalità di alcune delle sue norme. Il decreto-legge di cui si chiede la conversione fa seguito al rinvio alle Camere della legge Gasparri, disposto dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, con messaggio motivato del 15 dicembre 2003.

Il messaggio del Presidente Ciampi segnalava i seguenti profili di illegittimità: in

primo luogo, la manifesta violazione della sentenza della Corte costituzionale; in secondo luogo, la mancata previsione di poteri sanzionatori in capo all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni; in terzo luogo, la manifesta violazione del principio del pluralismo nel sistema informativo; in quarto luogo, come conseguenza della segnalata compressione del principio del pluralismo nel sistema informativo, dovuta alla concentrazione della raccolta di pubblicità sul sistema radiotelevisivo a scapito delle possibilità di finanziamento dell'editoria cartacea. Il decreto-legge oggi al nostro esame intenderebbe incidere solo sul primo dei rilievi segnalati nel messaggio presidenziale, ma, se analizzassimo il contenuto del provvedimento in discussione, non si potrebbe che sottolineare la sua incostituzionalità.

Il decreto è, in sé, incostituzionale perché il suo fine è che non accada quel che la Corte costituzionale prescrive. Infine, gli effetti di questo decreto sono quelli di disattendere il giudicato della Corte, ed è esattamente questo l'oggetto di cui discutiamo. Inoltre, è in sé incostituzionale che si vari un decreto-legge il cui unico effetto è che venga disatteso il contenuto precettivo della pronuncia della Corte stessa, ossia quello di liberare una frequenza al 31 dicembre 2003.

Voglio infine ricordare che il decreto-legge in esame non si limita ad assicurare una proroga in attesa del nuovo provvedimento, ma riscrive in modo preciso l'articolo 25 del disegno di legge Gasparri.

Qui, l'ultima considerazione riguarda i requisiti di urgenza. Ritengo che i requisiti di necessità e urgenza invocati per questo decreto-legge, non sussistano, in quanto il messaggio di rinvio del Presidente della Repubblica sulla legge Gasparri conteneva l'esplicita richiesta di una nuova deliberazione del Parlamento in ordine al provvedimento che era stato approvato.

I presupposti quindi di necessità e urgenza non si ravvisano, né sotto il profilo formale, né sotto quello sostanziale, giacché la mancata adozione del decreto non avrebbe determinato alcuna incongruenza o lacuna nel sistema normativo,

ma avrebbe semmai imposto l'ottemperanza a quanto stabilito dalla Corte costituzionale medesima.

Infine, l'aver posto la fiducia su questo provvedimento è la dimostrazione definitiva che solo gli interessi privati e non quelli del paese sono alla base del programma di questo Governo e che solo questo tiene insieme la maggioranza.

Concludendo, è per questo che noi ci batteremo, qui come nel resto del paese, contro questo atto arrogante, prepotente, spregiudicato e lesivo dei principi del pluralismo nell'informazione imposto non da un capo di Governo, ma da un imprenditore che ha scambiato l'esecutivo per il consiglio di amministrazione della propria azienda!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pare che l'interpretazione autentica del detto latino *hic Rhodus, hic salta* sia la seguente. Anche nell'antichità lo sport non era poi così ingenuo e così bene in salute. Sembra che un atleta avesse millantato di aver saltato oltre i limiti dell'umano, e così, in piazza, il popolo gli chiese di far finta di essere a Rodi e di provare a saltare. Pare che l'atleta non abbia saltato.

Durante l'esame sul disegno di legge Gasparri, ritornato alle Camere dopo i rilievi del Capo dello Stato, con il voto segreto si stava dando qualche segno di vitalità. Poi, abbiamo assistito, ieri, ad una mesta e funerea sfilata, ad una teoria — ho detto — che negava innanzitutto la bugia di un titolo: cessazione del periodo transitorio. Ma quale cessazione? Non c'è cessazione!

Certo, la Consulta aveva stabilito che, al 31 dicembre 2003, Retequattro sarebbe dovuta andare sul satellite. Adesso non sarà così. Di nuovo, un altro periodo transitorio e, nell'oscurità della questione, non sapremo poi come andrà a finire.

Questa maggioranza ha voluto ignorare che, una volta messa nel cassetto la legge

Gasparri, viene eluso il rilievo cardine che la Presidenza della Repubblica aveva mosso su quella riforma in ordine all'impossibilità di operare un reale incremento del pluralismo.

Questo decreto-legge difende Retequattro e, con il voto di fiducia, di fatto, si salva un'azienda del Presidente del Consiglio. Siamo di fronte alla difesa di un interesse privato, una cosa unica al mondo!

Per di più, questo decreto legge pretende di sovvertire i parametri che caratterizzano una rete nazionale, non più l'80 per cento del territorio e il 90 per cento della popolazione, ma il 20 per cento del territorio ed il 50 per cento della popolazione. C'è una nuova rilettura del termine nazionale?

In questo decreto-legge, si dice che l'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni deve verificare la condizione di incremento del pluralismo. Quando, mi domando? A Pasqua? A Natale? O meglio nel giorno di un giovedì grasso, non si sa bene di quale anno, per dare magari il senso di una sublime carnevalata! Quando non c'è data precisa, quando non c'è un parametro certo, tutto è aleatorio, anche rispetto ad un sistema digitale che non c'è. Perché non c'è?

Si fa riferimento al concetto di tendenza e la presa in giro diventa ancora una volta gigantesca.

Ancora si minaccia la perdita di mille posti di lavoro. Quale falsità e quale menzogna! Se si andasse nella direzione del digitale, occorrerebbero i *decoder* bidirezionali, e, se si tiene conto del segnale analogico, cominciamo a un po' discutere quante aziende lavorerebbero, quanti programmi in più ci sarebbero, quanto si trasmetterebbe di più, quante televisioni bisognerebbe cambiare. Penso che, se si andasse verso questa direzione, l'occupazione aumenterebbe.

Quindi, c'è un attacco alle imprese, al lavoro, all'innovazione e al pluralismo. Di fatto, quel sì che la fiducia «cinge gli obbedienti al capo», salva gli interessi di una rete dell'impero. Non è vero, come qualcuno ha avuto modo di dire, che

questo tema non interessa il paese. C'è più povertà e c'è più percezione di povertà. Se questo paese fosse diventato più ricco e se la gente avesse toccato con mano una migliore qualità della vita, molto probabilmente si sarebbe perdonato anche questo al Governo e alla maggioranza. Ma la gente che percepisce di essere più povera comprende ancora meglio quanto in quest'aula vengano difesi gli interessi dei più ricchi e del più ricco.

Questa maggioranza ha ascoltato lo zuffolo di Titiro, si è acquattata sotto l'ordine del capo.

E Melibee — faccio un'ultima citazione, signor Presidente — *maioresque cadunt altis de montibus umbrae*, si accinge a vivere una brutta nottata.

Per noi questa è la brutta nottata che sta mandando in esilio la democrazia, il pluralismo ed il senso vero della politica. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabbatini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. A me dispiace che il Governo non abbia voluto accogliere l'ordine del giorno presentato da me e dal collega Visco, perché la regione Lombardia avrebbe avuto la possibilità di avere un controllo e un accertamento sulla qualità tecnica dei segnali televisivi irradiati in digitale.

Naturalmente è evidente che il Presidente del Consiglio, essendo lombardo, non vuole favorire la sua regione di appartenenza. Questo a dimostrazione di come siano false le valutazioni detrattive verso il Presidente del Consiglio fatte da noi dell'opposizione. Vuole una linea equanime e non vuole controllare in tutto il paese la qualità tecnica dei segnali irradiati in digitale. Questo è importante e ci dice che, in negativo, è equanime e disinteressato. Tutto l'opposto di quanto sia in positivo, visto che invece, quando si tratta di tutelare le proprie proprietà, è molto interessato.

Vedete, questa è una banalità e, come diceva il collega Rossiello, nella conclu-

sione del suo intervento c'è un problema di notte della democrazia e c'è, secondo me, anche un problema di notte della ragione, che viene sostituita dalla prepotenza, dall'arroganza e anche dal rifiuto dell'intelligenza.

Ritengo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questa scelta compiuta dalla maggioranza, che in qualche misura intende, con qualche esercizio muscolare dato dai numeri, portare a casa questo risultato sulla base del voto di fiducia, dimostra fundamentalmente l'insicurezza del capo della maggioranza. Un capo vero non pone la fiducia, o ce l'ha o non ce l'ha. La fiducia è stata posta per ragioni interne. Vi è un'insicurezza di fondo che è tipica, dal punto di vista psicoanalitico, di chi poi, essendo insicuro, proietta la propria insicurezza all'esterno con atti di pura prepotenza, per verificare, come fanno i bambini e gli adolescenti, chi è più potente; non posso usare un'espressione tecnica, perché la misurazione del fallo è un problema, ma si tratta proprio del fatto di accertare la propria forza e potenza.

Mi rendo conto che parlare di psicoanalisi a proposito di politica, per chi ha conosciuto esperienze drammatiche, è pericoloso, in quanto penso che non si possa mai giudicare l'avversario politico sulla base di un tale criterio, perché poi si finisce come in Urss, dove gli avversari politici finivano nei manicomi. Sostengo, però, che anche questa sia una lettura che dimostra la debolezza e l'insicurezza di fondo. Questa produce atti che hanno, come risolto oggettivo, la rappresentazione della notte della ragione. Non c'è più senso negli atti se non la forza, per sostenere la propria condizione di potere.

Allora, signor Presidente, se questo è il dato, l'opposizione di questo paese può passare la notte per combattere contro questa scelta ed usare tutti gli strumenti legislativi disponibili. Certo, sappiamo che alla fine noi perderemo questa battaglia, ma c'è da pensare come gli italiani potranno valutare fino in fondo la neutralità, il disinteresse e l'incapacità nel campo di

questa maggioranza di guardare davvero a quelli che sono i problemi del nostro paese.

Stiamo facendo un'opera di testimonianza e di sollecitazione rispetto al paese, per capire come siamo messi e quale sia lo stato delle cose e ritengo che le prossime ore siano un tassello, anche se piccolo, per misurare la fondamentale debolezza di questa maggioranza e del suo capo. Non saremmo stati qui, altrimenti. Credo che sia un'opera che valga la pena di mettere in atto per la democrazia, per le istituzioni democratiche parlamentari, ma soprattutto per l'intelligenza e la ragione. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ottone. Ne ha facoltà.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che tutti noi ricordiamo quello che disse il Presidente del Consiglio all'inizio della legislatura, facendo riferimento alla manutenzione straordinaria delle abitazioni. Usò questa espressione: « Ognuno è padrone in casa propria ».

Per chi, come me, viene da una regione nella quale le relazioni sindacali sono prassi consolidata, dove il fare insieme è ritenuto un'opportunità vantaggiosa per tutte le parti sociali, dove la concertazione rappresenta il livello più alto di confronto, l'espressione del premier ha segnato un passo indietro.

Alla luce dell'esperienza maturata e dei provvedimenti che il Parlamento ha dovuto discutere, con un unico criterio di priorità, quello rappresentato dalla salvaguardia del premier sia sul fronte giudiziario sia su quello dei suoi interessi economici, ci stiamo tutti accorgendo, maggioranza e opposizione, che il Presidente del Consiglio dei ministri ha usato in quella fase il plurale *maiestatis*. In questo ruolo, però, non gli è sufficiente la maggioranza parlamentare di cui dispone: infatti, ben 40 dei votanti in più di cui ha la facoltà, nella segretezza del voto hanno risposto « no ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 8,30)

ROSELLA OTTONE. Allora, non gli restava che la manifestazione forzata di assenso attraverso la richiesta della fiducia.

Signor presidente, cari colleghi, gli interventi di tutta l'opposizione, svolti nelle ultime ore in questa fase difficile, hanno bene rappresentato le difficoltà nelle quali sono impantanate moltissime imprese italiane. Famiglie intere improvvisamente vedono crollare le proprie sicurezze, le speranze per il futuro, proprio e dei loro figli.

La tragica vicenda della Parmalat, della quale il Parlamento si sta occupando, ha assunto proporzioni gigantesche; vi è poi la vicenda della Cirio, insieme ad altri eventi negativi, quali il disastro per i risparmiatori che sono stati ingannati, le acciaierie di Terni che minacciano la chiusura, la Ferrania in Val Bormida, con migliaia di lavoratori sulla strada.

Credo sarebbe necessario uno sforzo di tutti noi, maggioranza ed opposizione, per affrontare questa grave situazione, che è pericolosa per l'avvenire di noi tutti. Siamo in presenza di una crisi nazionale inserita in una crisi internazionale. In questa situazione, altri governi rispondono con maggiore determinazione e con proposte che rilanciano l'economia; da noi, invece, si risponde con le invettive nei confronti dell'opposizione.

Credo si possa concordare con una affermazione fatta da un vostro convinto elettore, secondo la quale avete chiesto la fiducia agli italiani per cambiare rispetto al Governo precedente. Si è cambiato l'amministratore delegato; però, l'amministratore delegato non può continuamente accusare i suoi avversari dei mancati risultati. Voi state facendo così, ed è ora di cambiare questo amministratore delegato!

In un quadro di difficoltà economica, le uniche aziende che hanno risultati positivi sono quelle del nostro Presidente del Consiglio: ne siamo tutti lieti, ma chiediamo al Presidente del Consiglio di avere lo stesso comportamento del buon padre di famiglia, come ripete spesso, e quindi, come

imprenditore, di contribuire a migliorare i risultati, tutti negativi, delle restanti imprese italiane.

Concludo ricordando che il conflitto di interessi — termine ostico per la maggioranza dei cittadini dall'inizio della legislatura — è oggi improvvisamente chiaro a tutti: il conflitto di interessi non è altro che quello che sta facendo il premier, il quale lavora per garantire i suoi risultati economici a scapito del resto della nazione, profittando della sua posizione.

Vorrei tuttavia ringraziare il rappresentante del Governo qui presente per aver accolto l'ordine del giorno che ho presentato insieme alla collega Pennacchi. È poco, una goccia in mezzo al mare nell'ambito di un provvedimento disastroso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, potremmo dare un titolo alla vicenda che ci trasciniamo, ormai, da qualche mese: salvate il soldato Fede. La domanda che vorrei porre alla maggioranza ed al Governo è: stiamo davvero salvando il soldato Fede con il decreto-legge in esame? Credo che il primo a sapere che non è così sia proprio il Governo, rappresentato in questa sede dal sottosegretario Innocenzi, che anch'io ringrazio.

Il Governo ha accolto non solo il mio, ma molti ordini del giorno presentati dall'opposizione. Ciò testimonia che, pur in una battaglia di carattere ostruzionistico, vi è un intendimento costruttivo da parte dell'opposizione. Sono stati accolti tanti ordini del giorno dell'opposizione perché, in realtà, questi invitano il Governo a fare quanto avrebbe dovuto fare per poter dire che in Italia si è avviata una fase effettiva di sperimentazione di programmi trasmessi attraverso tecnica digitale terrestre. Molti di tali ordini del giorno, infatti, parlano di segmenti di politica industriale e di incentivi economici per la diffusione

dei *decoder* o per poter coprire le varie parti del territorio. È come se il Governo riconoscesse che vi era bisogno di fare tale politica. Forse, allora, il Governo sa anche che questo provvedimento tampone, che non durerà nemmeno i tre mesi che ci separano da ora ad aprile, in realtà è uno strumento del tutto inefficace per rispondere alla domanda che l'ha generato.

Penso che il decreto-legge «salvate il soldato Fede» tragga la sua legittimità costituzionale solo dal suo essere inserito contestualmente al disegno di legge Gasparri nel progetto di riordino del sistema radiotelevisivo. Di fatto, in tale decreto-legge si attiva una proroga surrettizia rispetto alla sentenza della Corte costituzionale. La legittimità di tale proroga era stata resa possibile dal fatto che, contestualmente, era *in itinere*, e si pensava sarebbe stato approvato addirittura prima del decreto in esame, il disegno di legge Gasparri che, quanto meno, si poneva il problema del pluralismo nel sistema dell'informazione. L'avvento del pluralismo nel sistema dell'informazione è, infatti, l'unico elemento che rende possibile dire che la sentenza della Corte, che prevede il limite del 31 dicembre 2003, può considerarsi superata. Non vi sono altri strumenti: non si può né prorogare senza realizzare il pluralismo, né dire che tale pluralismo vi sarà. Bisogna che ci sia!

Se approviamo il decreto-legge in esame e, contestualmente, non approviamo la legge Gasparri modificata nel senso di dare una possibilità reale di introdurre il pluralismo nel sistema, di fatto, fin da domani, il decreto-legge sarà del tutto inefficace. Torniamo alla grande truffa del digitale e nessuno, forse, ha sottolineato abbastanza che la realizzazione del digitale equivale a dire che bisogna liberare risorse e, cioè, frequenze per attivare le nuove tecniche trasmissive.

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini...

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Concludo, signor Presidente.

È vero che ci troviamo di fronte alla moltiplicazione dei canali, ma se le fre-

quenze continuano ad essere concentrate in poche mani, di fatto, non abbiamo risolto il problema.

Non si tratta solo di liberare risorse, ma di garantire il pluralismo dal punto di vista dell'accesso (mi riferisco alle modalità trasmissive e all'irradiazione di programmi), che deve essere verificato anche sotto il profilo degli utenti reali. Non basta dire che si può trasmettere: bisogna che i cittadini italiani ricevano concretamente i programmi irradiati in tecnica digitale terrestre.

Finché ciò non accadrà, il provvedimento in esame sarà illegittimo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, quando il Governo ha espresso il parere sul mio ordine del giorno n. 9/4645/38 non ero presente in aula. Sul medesimo è stato espresso un parere contrario: al riguardo, sono rimasta molto sorpresa, non fosse altro per i contenuti del decreto-legge. In fin dei conti, il mio ordine del giorno, come altri, impegna il Governo ad effettuare le necessarie verifiche ed ispezioni volte ad accertare che i segnali televisivi irradiati in tecnica digitale siano classificabili di qualità buona, con particolare riguardo alle aree della regione Friuli-Venezia Giulia.

Poiché il Governo non ha accettato il mio ordine del giorno, mi domando come si comporterà l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni rispetto alle previsioni contenute nel decreto-legge. Ieri sera, nel corso del mio intervento, affermavo che non riuscivo nemmeno ad immaginarla svolgere compiti di verifica, sulla base delle disposizioni del decreto-legge, ed il parere espresso dal Governo conferma che il mio dubbio era sacrosanto.

Secondo quanto affermato nei giornali di oggi, il digitale terrestre rischia di bloccarsi, tanto da richiedere il varo di un altro decreto-legge, oltre a quello che vi